

«La nostra identità si conquista insieme»

*Parla il vicepresidente della Regione, Sergio Bolzonello:
«Il territorio cerca nuove strade, ma senza rivendicazioni»*

Loris Del Frate

PORDENONE

Diecimila preferenze, anche da centrodestra e più volte tirato per la giacca come *custode* e *garante* della pordenonesità. Sergio Bolzonello, vicepresidente della Regione non ha dubbi. «Ho sempre pensato che un uomo solo non possa rappresentare un intero territorio perché una battaglia di questo tipo non può essere portata avanti da una sola persona».

Ma si sente in imbarazzo come vicepresidente della Regione a essere chiamato in causa come "custode" del Friuli Occidentale.

«Assolutamente no, perché so esattamente come sto lavorando e quello che ho fatto e sto facendo. Una cosa, però, deve essere chiara: il mio obiettivo è lavorare per Pordenone così come per tutta la regione. Se il Friuli Occidentale è forte, è forte l'intero territorio regionale».

Resta però il fatto che i voti, tanti, li ha presi nella Destra Tagliamento.

«Lo so benissimo, così come so bene di essere figlio di questa terra e so altrettanto bene che grazie a Pordenone e al suo territorio oggi ricopro un ruolo istituzionale importante. Questo non lo posso dimenticare. Mai. La questione, però, ha più piani di ragionamento e il primo è semplice e nello stesso tempo

fondamentale: se dal mio ruolo tutelo l'intero territorio regionale, tutelo e metto al riparo anche Pordenone che in questo momento, come è accaduto anche in altri momenti storici, sta attraversando un periodo di transizione e di cambiamento. Pordenone e la sua terra stanno cercando nuove strade per affermare valori, storia, cultura, imprenditorialità e identità. Non lo ritengo un fatto negativo, ma per giocare un ruolo che possa avere forza è necessaria una coesione di intenti, una spinta che coinvolga tutti».

C'è però un malessere che serpeggia legato a una forte idea di declassamento che sta colpendo un intero territorio. Lei cosa ne pensa?

«Credo che il territorio stia cercando di trovare una identità comune sentita da più parti. In questo senso l'iniziativa del Gazzettino con la petizione lanciata on line ha fatto emergere un dibattito che era sotterraneo e penso che possa anche contribuire a trovare intenti comuni. Una cosa, però, deve essere chiara. Con le rivendicazioni si va poco distante e soprattutto è necessario, almeno in questo momento, tenere ben distante la campagna elettorale».

Si spieghi meglio.

«Il dibattito che è esploso ha in senso se unisce il territorio, lo sprona a migliorare a essere compatto. Se invece alla base ci

sono motivazioni di parte, magari legate a un tema elettorale, allora il rischio è che non si combini nulla. Personalmente ho *annusato* questo rischio, ma penso anche che la *messa in rete* del dibattito anche grazie alla petizione del vostro giornale, sia servita a rinforzare un sentire comune che serve in questo momento. Poi, quando sarà il momento di fare campagna elettorale, ognuno farà la sua parte. Ma non adesso».

Il nostro è un territorio competitivo?

«È un momento difficile per tutti, ma Pordenone parte da buoni fondamentali. Abbiamo una grande substrato culturale che tutti ci invidiano, sotto l'aspetto economico ci sono i primi segnali che devono essere colti, abbiamo lavorato sulle infrastrutture, per la prima volta sono entrate ampie zone della provincia nell'articolo 107 che delimita le aree svantaggiate (prima era solo la montagna), abbiamo messo in sicurezza il Cro, avremo il nuovo ospedale e la copertura dei primari. Abbiamo salvato Electrolux, Ideal Standard e tante altre piccole aziende ma che insieme aveva-



Peso: 63%

no numeri alti di occupati. C'è da lavorare ancora, ma partiamo da buone basi».

Abbiamo perso, però, la battaglia sull'Università. Il Dipartimento è sparito.

«La partita è ancora aperta perché sino a quando la rete universitaria regionale avrà questo modello policentrico, Pordenone ha il diritto di avere un Dipartimento sul territorio. E sia chiaro: non è colpa della Regione quello che è accaduto, ma dell'Università che ha cambiato le carte in tavola. Udine, però, deve capire che è interesse anche suo avere un forte polo

a Pordenone. Noi andremo avanti».

Le unità territoriali sono una opportunità?

«Decisamente sì. Avere un blocco di Comuni che lavorano insieme, hanno obiettivi simili e mettono in rete esperienze e capacità serve anche per non farsi soffocare da altri territori e a creare identità. La base di partenza dei 17 ambiti è buona, ma non è un dogma. Nel Friuli Occidentale credo che dai 5 attuali si possa arrivare a due, massimo tre».

Lei sponsorizza l'ambito unico?

«Sarebbe il massimo».

© riproduzione riservata



UNIVERSITÀ La partita è aperta



Peso: 63%